

GLI INCREDIBILI X-MEN

23: IL SALVATORE DEL MONDO

- parte 1 -

(Questa storia è in continuity!! Yeeeeeeeeee!!!!!!)

Pietro H. P. L. Meroni

il disgraziato narratore duplicato che tutto ciò ha concepito

rossointoccabile

l'inflessibile supervisore che la sorte ha designato a tale scopo

Carlo Monni

il silente invitato di pietra che parla senza proferir parola

**Questo racconto vi è offerto da M.T.L. - Mutant Transport and Logistics -
che non fa più spot ma vi guarda lo stesso.**

«Acqua...» dice, «acqua...».

«Acqua? Vuoi dell'acqua, Ororo?».

«Ssssi...».

«Io ti darò dell'acqua, Ororo. Ma in cambio devi darmi anche tu una cosa. Mi darai la cosa che ti chiederò in cambio dell'acqua, Ororo?».

«Dottore...».

«Mi devi dare tuo figlio, Ororo. Dammi tuo figlio e io ti darò l'acqua».

«Nooooooooooooo...».

Il delirio si stempera nella realtà. Gli spasmi ai muscoli la risvegliano.

«Dottore...».

«E' ancora presto, Ororo. Non sono le doglie. Tutto ciò è molto strano. E la febbre è ancora alta».

Il buon dottore le carezza la fronte. Lei fa fuggire lo sguardo verso la finestra: fuori, montagne pure come il primo giorno del mondo. Tre picchi gemelli come le punte di un tridente, che feriscono il cielo.

Testimonianza del Dottor Strange, da 001 a 037.

Mi chiamo Stephen Strange e questo basti.

Sia ben chiaro che non riconosco per un istante la presunta autorità che mi ha richiesto questa deposizione. Tuttavia, concordo sul fatto che sia necessario fare la massima chiarezza possibile riguardo il fato del figlio di Tempesta degli X-Men.

Per questo motivo soltanto racconterò a te, droide, quello che è accaduto nello *zdong* di Wang-Di Prodhang, così che tu lo possa riferire al tuo... padrone.

Da giorni il mio animo era inquieto.

Potevo percepire la pura forza mistica che emanava da Tempesta, semplicemente chiudendo gli occhi, come quando vuoi ricordare l'aroma di un fiore in pieno inverno. E più il tempo passava, più i frammenti sembravano prendere forma. La Profezia di Jarungkhasor era aperta sul mio leggio. Non potevo più esitare. Così mi alzai, per cercarla. La trovai nel centro di New York.

La trovai nel centro di New York.

Trolley Gucci in *chocolate guccissima leather*, cuciture esterne a punto cavallo rivestite in cuoio, rinforzi angolari in ottone cromato silver, cerniere in argento. E' lì che la donna sviene.

La *shop manager* viene colta dal terrore. Non si può svenire nello *showroom* di Gucci in Fifth Avenue 685 a New York. Ma subito viene un angelo a soccorrerla.

«Fatemi passare, sono un dottore!».

«Guarda guarda, Stephen Strange!».

«Buongiorno, Ororo».

«Bel gessato. Che ci fai da queste parti?».

«A dire il vero, ti stavo cercando».

«Curioso. Proprio oggi mi sei venuto in mente».

«Forse è qualcosa di più di una semplice coincidenza».

«Cos'ha?».

«Chi, lei? Nulla. Solo un po' esaurita. Si riprenderà più o meno... *subito!*».

La donna rinviene. La *shop manager* è raggiante. Stephen Strange rifiuta elegantemente un invito a cena.

«Come hai fatto a trovarmi? Hai usato il tuo Occhio di Agamoto?».

«Non è stato necessario. Anzi, la facilità con cui ti ho trovato dimostra l'importanza che riveste il nostro colloquio».

«Che vuoi dire?».

«Che intorno a te brilla un concentrato di energia mistica, Ororo, come poche volte ne ho visti. Chiudo gli occhi e tu brilli come un faro nella notte. È tuo figlio».

La leonessa, mai sopita, si risveglia.

«Che ne sai tu di mio figlio?».

«Nulla che tu non voglia dirmi. Ma non ti nascondo che sono preoccupato. Cosa ne pensi di quel forziere, sullo scaffale davanti a te?».

«Non mi sembra nello stile di Gucci».

«Infatti non è di Gucci. È mio. È la custodia della Sfera di Agamoto. Vorrei che tu guardassi nella Sfera, Ororo. Guarda nella Sfera mistica che osserva tutte le dimensioni, e dimmi ciò che vedi».

«E gli altri clienti?».

«Non vedranno nulla di strano. Due persone che valutano un acquisto».

«Ti sei fatto sottile, Stephen!».

«La magia è una scienza sottile, Ororo. Ecco, lo scrigno si apre! La Sfera galleggia nell'aria! Guarda, e dimmi ciò che vedi!».

«Montagne».

«Montagne. Forse quelle dell'Africa, la tua terra?».

«No. Sono montagne giovani, tre picchi gemelli, coperti di neve, aguzzi e affilati... *Oh!*».

«Che succede?».

«Appena le ho viste... il bambino! Si è mosso!».

«Ed ecco, appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Questa è la prova che attendevo. E temevo, ahimè».

«Stephen... cosa?».

«Sono *questi*, i tre picchi che hai visto, vero?».

Io Tempesta guardai nel libro.

Io Tempesta guardai nel libro, ed ecco quello che vidi. Sullo sfondo di tre picchi gemelli come le tre punte di un tridente, c'era una donna, nera di pelle, che carezzava il fulmine e dava forma alle nuvole. Le nuvole divenivano qualcosa di bello e di utile per i popoli ma Maia, l'Illusione, teneva tutto sotto di sè.

Poi vidi che la donna dava alla luce un figlio, sullo sfondo di tre picchi gemelli come le tre punte di un tridente, e il figlio andava per il mondo e ovunque andasse i malati guarivano, i morti resuscitavano e gli afflitti venivano alleviati. Ma Maia, l'Illusione, teneva tutto sotto di sè.

Poi vidi il figlio della donna uscire dalla ruota di Maia, e Maia stessa ne era sconfitta. La ruota veniva distrutta, e tutta l'umanità ne era liberata per sempre.

Questo vidi.

«Quella che tieni in mano, Ororo, e che nessun altro nel negozio può vedere, è una copia della Profezia di Jarungkhasor: un testo mistico che fa parte di un corpus di 99 profezie conosciuto col nome di Profezie della Coda della Tigre, scritte al confine col Tibet intorno al 700 dopo Cristo».

«Sono... io, questa?».

«Sì, Ororo. Vorrei avere ancora dei dubbi, ma non ne esistono più. Tu sei la donna che carezza il fulmine e tuo figlio, secondo la Profezia, è destinato ad essere il salvatore dell'ignaro mondo!».

L'ignaro mondo

Salve.

Mi chiamo Kurt Vonnegut e sarò il vostro scrittore, questa sera.

Mentre Pietro H. P. L. è in Buthan, dove Tempesta ucciderà suo figlio, sarò io a raccontarvi cosa accade nell'ignaro mondo.

Nell'ignaro mondo accadono un mucchio di cose: alcune sono belle, molte sono brutte ma di sicuro nessuna ha senso. Meglio pensarla così.

In questo momento sono a Parigi, su un bellissimo terrazzo affacciato sopra i tetti della capitale francese. La Francia è una nazione del pianeta Terra famosa per tutti i re e le regine che l'hanno governata, e per la brutta fine che hanno fatto gli ultimi della serie.

Al mio fianco ci sono due bellissime ragazze che prendono il sole. Stanno distese sopra due sdraio e si fanno baciare dal sole parigino, che è lo stesso che bacia anche la quindicesima luna di Giove se è per questo. Ma queste cose di solito non si dicono.

Ed ecco quello che si dicono le due bellissime ragazze:

«E' l'ultima volta che vengo al cinema con te, Rogue!».

«Anche tu volevi vederlo».

«Dev'essere il seguito più brutto della storia del cinema!».

«*Elizabeth Braddock!!!* Non iniziare a fare la snob inglese con me!».

«Voglio dire... Johnny Depp è così... così... *cretino* per tutto il film!».

«Io l'ho trovato divertente!».

«E poi Geoffrey Rush appare solo due secondi alla fine ed è infinitamente più affascinante!».

«L'ho sempre detto che hai dei gusti strani in fatto di uomini...».

A proposito di uomini: nel bel mezzo del terrazzo appare un giovanotto nero, alquanto prestante, molto ben vestito. La cosa non spaventa le ragazze e nemmeno me: ho già scritto una scena del genere negli anni '60, e ci avevo pure aggiunto un cane. Il giovanotto è un dipendente della M.T.L., un'azienda americana che si occupa di trasporti. La particolarità della M.T.L. è che per trasportare non usa automobili, né treni, né aerei e nemmeno scooter. Usa le persone. Persone particolari che sono in grado di spostarsi istantaneamente da un luogo all'altro. Si chiamano teleporta. Sono mutanti.

«Buongiorno, signore!» dice il teleporta con un sorriso da consumato playboy. «Ho un trasporto prenotato per due persone per New York!».

«Miss Precisione spacca il secondo!».

New York è un'altra città del pianeta Terra, famosa per i suoi grattacieli, i suoi frenetici ritmi di vita e i suoi tassisti.

In questo momento sono seduto all'interno di una di queste attrazioni.

«Mi spiace, padre, ma siamo imbottigliati» sta dicendo l'autista del taxi. «A quest'ora la Broadway è un mare di lamiera fino alla Settima!».

«D'accordo, non importa. Sono già in ritardo. Bastano questi?».

«Sì ma...».

«Arrivederci».

Kurt Wagner sparisce in una nube di zolfo. L'autista annusa e pensa che non ce n'è mai nessuno che lasci odore di tabacco quando sparisce.

Quando si materializza, viene assalito da una montagna di televisori.

Torreggiano davanti a lui, una parete interamente fatta di schermi televisivi accesi. Ognuno trasmette un programma diverso.

«*Vas?!?*».

«Dovevi materializzarti nell'altra stanza, Wagner».

Chi ha appena parlato è la donna che si fa chiamare Sage. Non posso raccontare niente di lei perché me lo ha espressamente proibito. Posso solo dirvi che indossa il prototipo della tuta in pelle che Yohji Yamamoto presenterà alla prossima settimana della moda di Milano. Milano è un'altra città del pianeta Terra, famosa per il suo smog.

«Che diavolo è questo?».

«Uso il metodo di Adrian Veidt per studiare il mondo».

«Attraverso le televendite?».

«La realtà penetra nella comunicazione di massa come una goccia d'acqua che crea una stalattite. Nel caos comunicativo prende forma la verità dei tempi: una verità effimera, sfuggente, che va colta nell'istante».

«E che cosa hai colto, oggi?».

«Paura del futuro, incoffessata e sublimata in miraggi di ricchezza irrealizzabile... forti richiami sessuali, niente di nuovo... Soddisfazioni effimere, immediate: assenza di responsabilità, miraggi dell'infanzia perduta... Egocentrismo, sfiducia nel prossimo... senso di inferiorità latente... Rapineranno una banca!».

«*Eh?*».

«Togliti l'abito talare. Non manca molto».

La donna che si fa chiamare Sage spalanca una doppia porta che potrebbe stare all'entrata di una rimessa di camion, solo che è di mogano massiccio. Siamo nella Soho Suite, al sesto piano dell'Hotel Mercer, al 147 di Mercer Street, New York, America, pianeta Terra.

«Elfo! Ti sei nascosto di là perché eri in ritardo?».

«Avevo un muro da ridipingere, Rogue. Come stai, Betsy?».

«Bene».

«Nessun malessere residuo?».

«Nessuno, Sage. Sto benissimo».

«Gli esami lo confermano. Il tuo corpo è quello che ha graziato le copertine di Harper's Bazaar per molti anni. Occhi compresi».

«Sono la vecchia, cara, molle, indifesa Elizabeth Braddock. Telepate di buona volontà e ossa fragili».

«Atteggiamento vittimistico-depressivo con manie persecutorie. Prevedibile. Niente che la nostra prima missione non possa risolvere».

«Missione? Quale?».

«Ha detto: una rapina in banca!» dice Kurt.

«Banca? Gli X-Men non fanno banche!».

«L'ultima volta che abbiamo cercato di fermare una rapina in banca, il Fenomeno ha distrutto tutto l'isolato!».

«Sbagliato Rogue: non è stato il Fenomeno, è stato Nimrod. E anche tu hai contribuito. Ora, se avete finito, devo chiamare il noleggio limousine».

«Limousine?».

«Ho intenzione di introdurre il concetto di basso profilo nel team, come facevamo nel Club Infernale. Vietato volare, se non è strettamente necessario».

«*Basso profilo, certo...*».

«Intorno all'anno 600, il re del Tibet fece un sogno.

Vide una statua del Buddha Sakamuni che veniva trasportata per le vie della città di Lhasa. Ad un certo punto, la statua cadeva nel fango e nessuno riusciva più a spostarla.

Svegliatosi, chiese consiglio alla sua sposa, la saggia principessa cinese Wencheng.

Wencheng interpretò così il sogno: c'era un'enorme diavolessa che giaceva supina, sepolta nella terra del regno, e il suo ombelico era proprio il punto in cui la statua del Buddha era rimasta affondata nel fango.

Cosa posso fare? chiese il re. È necessario inchiodare per sempre la diavolessa a terra, rispose la regina. E come? chiese ancora il re. Costruirai 108 templi in un solo giorno, rispose la regina. Un tempio sopra ogni articolazione della diavolessa, per tenerla inchiodata a terra.

Così nell'anno 659, in un solo giorno, il re del Tibet fece edificare 108 templi, convertendo al buddismo le genti dei territori. Quattro templi, costruiti sulle spalle e sulle anche della diavolessa, corrispondevano ai quattro distretti del Tibet centrale. Le ginocchia e i gomiti della diavolessa furono inchiodati. La gamba sinistra, che si trovava in Buthan, fu parimenti bloccata con la costruzione di almeno otto templi, molti dei quali caddero nell'oblio nei secoli seguenti».

«E tutto questo cosa c'entra con mio figlio, Stephen?».

«Solo un attimo di pazienza, Ororo. È necessario che io apra la porta per il nostro viaggio. Per il sacro Vishanti, che i segreti sigilli si aprano ancora! Che il mistico viaggio abbia inizio!!».

Aprii così la porta sul piano astrale, il luogo dove le distanze sono annullate e ogni luogo è accessibile. Non dubito, droide, che il tuo padrone brami una conoscenza migliore di questi reami arcani! Fortunatamente, tale conoscenza gli è preclusa.

«Grande fu la gloria di Padmasambhava, che molti chiamano anche Guru Rinpoche.

Secondo la leggenda, il sant'uomo visitò il Bhutan scavalcando le montagne a cavallo di una tigre alata. Quella tigre alata era sua moglie. Numerose illuminazioni seguirono il suo passaggio: fu un periodo di visioni, di conversioni. Gli uomini raggiunsero la santità e ritornarono ad abitare i monasteri-fortezza dimenticati, chiamati *zdong*. Fu un periodo di grandi preghiere, antiche verità furono ritrovate, nelle grotte e sul fondo dei laghi. E molte profezie furono scritte. Fra queste, 99 andarono a comporre il corpus della Coda della Tigre.

«Ci sono molte profezie nel mondo, Ororo. Alcune sono di dominio pubblico, come quelle di Nostradamus o di Agrippa von Nettesheim. Altre sono note solo agli iniziati. La maggior parte sono tenute segrete da un ristrettissimo gruppo di custodi. Come Mago Supremo della terra, è mio dovere conoscerle tutte. Più gravoso ancora, è il convivere con i miei dubbi sulla loro corretta interpretazione. Ho dubitato a lungo, Ororo. Ma ora, mentre navighiamo nel piano astrale, non dubito più».

«Dove siamo diretti, Stephen?».

«Ai piedi delle tre cime gemelle come i denti di un tridente. Là, nello *zdong* di Wang-Di Prodhang, il monastero che tiene inchiodata al terreno la caviglia sinistra della diavolessa. Là dove la profezia di Jarungkhasor fu scritta. Nel monastero dove per secoli un ordine segreto ha atteso che si avverasse. Dove generazioni di monaci hanno atteso, pregando, che tuo figlio venisse alla luce, Ororo».

Era un luogo per santi.

Era un luogo per santi. Aggrappato con la forza degli artigli di un uccello ad un'immensa roccia a strapiombo, in perenne bilico su un abisso. Un luogo costruito per distaccarsi del tutto dal mondo.

«Vi stavo aspettando» disse il monaco.

«Grande Vishanti! C'è ancora qualcuno?!».

«Solo io».

«Cosa stai facendo?».

«Preparo il giaciglio. Queste coperte sono vecchie, ma non ho nulla di meglio».

«Un giaciglio? E per chi?».

«Per la tua paziente, dottore. Nella tua sorpresa ti sei scordato di lei, e non vedi che sta già male».

«Ororo?!?!?».

Avevo la vita dentro di me.

Avevo la vita dentro di me, la portavo dentro di me come una fonte pronta a scaturire. Ma non appena misi piede nel monastero, non appena il piano astrale si richiuse alle nostre spalle, la sentii imprigionata. Era stata bloccata, stretta

da una cintura invisibile che ci cingeva e ci toglieva l'aria.

«Febbre alta. In così poco tempo... Come è possibile?».

«*Il bambino...* ».

«No, Ororo. Non ci sono contrazioni. Non hai nemmeno rotto le acque».

«Rifiuta questo luogo. Non lo accetta. Lo combatte. Per questo la sua energia ha cambiato direzione».

«Come può rifiutare questo luogo? Non lo conosceva nemmeno, pochi minuti fa!».

«Non sto parlando di lei. Sto parlando del bambino».

«Parli come se il bambino avesse una sua coscienza».

«Non rispondermi come uno dei tuoi stupidi colleghi, Stephen Strange!».

«Mi conosci!».

«E tu conosci me. La cintura mistica che cinge questo luogo, e di cui ti saresti accorto se la tua mente fosse libera, è stata nutrita dai monaci che, secolo dopo secolo, si sono succeduti nell'attesa. Questo è un luogo santo, coltivato per proteggere il Buddha. È stata creato per non dissolversi finché il Buddha non sarà nato. Ora che tu hai portato la madre, come profetizzato, nessuno potrà lasciare questo luogo finché tutto non sarà compiuto».

«Chi sei tu?».

Il monaco alza la testa, facendo cadere all'indietro il lembo del mantello che gli ricopriva la fronte. *Grande Vishanti*, è una donna pensa il Dottor Strange, ma prima che possa pronunciare il suo nome, è Tempesta a riconoscerla:

«*Roma?!?!?*».

L'ignaro mondo

«E così, saresti tu il capo?».

«Ti vedevi già pastore di questo gregge, Wagner?».

«Sono solo un Accolito. Non ho preso i voti e forse non li prenderò mai».

«Ironico: non sei il primo X-Man a diventare un Accolito...».

«Non fa ridere, Tessa».

«Tessa non c'è più. Io sono Sage».

«E sei il capo...».

«Il capo è Tempesta. Io preferisco il termine *coordinatore*».

«E Ororo come sta?».

«L'ultima volta che l'ho sentita, bene».

«Dov'è?».

«Non lo so!».

«Come non lo sai???».

«Abbiamo stabilito una serie di appuntamenti telefonici. Chiama lei. Per il resto, massima privacy».

«Avrebbe dovuto chiamare uno di noi...».

«E avrebbe dovuto anche fare capo uno di voi, immagino?».

«Quattro tizi stanno uscendo dalla banca, signora coordinatore!».

Ehilà. Sempre Kurt Vonnegut qui. Le cose nell'ignaro mondo vanno così veloci che persino io, che le dovrei scrivere, faccio fatica a starci dietro. In ogni caso, non perdiamoci in chiacchiere e guardiamo anche noi i quattro tizi che stanno uscendo dalla banca.

Dalla porta a vetri dell'agenzia numero 36 della Firth Of Fifth American Bank esce, con tutta la naturalezza di questo mondo, un pittoresco gruppo di quattro persone.

Sono tutti uomini e tutti fasciati in tutine nere da teatro, di quelle che si usavano negli anni '70. A prima vista, sembrerebbero un gruppo di attori dilettanti che si apprestano a rappresentare Bertold Brecht. Se non fosse per le grosse borse che trasportano sulle spalle. Ed ecco quello che si dicono gli attori dilettanti:

«Dannazione Kierkegaard, eccoli lì! Siamo perduti. Ma in fondo lo siamo sempre stati».

«Avevi ragione, Nietzsche!».

«Nessuno può avere ragione, perché la ragione è un concetto vano, Bergson».

«Oh, sta' zitto Sartre! E adesso che facciamo?».

«C'è solo una cosa da fare. Ciò che non ci distrugge, eccetera. E poi vinceremo noi!».

Quella che segue è una tipica scena di combattimento da supereroi.

Dovete sapere, ma lo avrete già immaginato, che i quattro attori dilettanti sono mutanti. Il personaggio che si fa chiamare Nietzsche è un precog, ovvero vede nel futuro. Sa già come finirà questo scontro ancora prima che io lo scriva. Vinceranno loro.

Elizabeth Braddock, che deve essere la persona di maggior buona volontà a questo mondo, si prepara a bloccare tutti e quattro gli attori dilettanti con una scarica telepatica. È un ottimo piano, potrebbe fermarli da sola. Peccato che Nietzsche lo abbia previsto, e che comunichi le sue direttive al suo compagno Sartre:

«Sartre, quella con i capelli viola!!».

«I colori non sono altro che la prova dell'imperfezione del nostro apparato visivo!».

«Friggila, imbecille!!!».

Il potere mutante di Sartre è di sconvolgere la produzione di ormoni in un corpo. Le bellissime ghiandole surrenali di Betsy Braddock iniziano a pompare una quantità esagerata di norepinefrina nel flusso sanguigno. Dosi massicce di colecistochinina e bombesina invadono lo stomaco. Il cervello viene sommerso da un'inondazione di acido gamma-amminobutirrico. Betsy Braddock si accascia sul marciapiede di fronte alla Firth Of Fifth American Bank.

«Però!» esclama Sartre.

«Questa la paghi subito, bastardo!» dice Rogue, e lo bombarda di cazzotti.

«Povero Sartre. Non è stato abbastanza nichilista, per questo lo hai sorpreso!».

«A te ti faccio secco anche senza bisogno di sorprenderti, baffetto!».

«Anche la rabbia più grande è destinata a diventare un soprammobile, domani». Dovete sapere che Kierkegaard ha il potere di diventare immateriale. Così il pugno di Rogue sposta soltanto qualche molecola d'aria.

«Ma chi accidente siete, voi buffoni?».

«Siamo... *i Nichilisti!!!*».

«La riprova che i nomi decenti li hanno finiti negli anni settanta...».

«Il tuo concetto di bello o brutto è puramente soggettivo e socialmente deformato dalla propaganda estetico-morale piccolo-borghese!».

«Rogue, piantala di dare pugni al palazzo e stendilo!!!».

«È una parola, signora coordinatore!».

«Per quanto grandi, tutti gli sforzi degli uomini sono vani».

«Quello peloso apparirà alla tua destra, Bergson!».

«Ogni direzione è solo un'illusione, fallace ed ingannevole».

«Piantala di fare il buffone e occupati di quella con gli occhiali scuri, non mi piace per niente!».

Bergson è un teleport temporale. Riesce a proiettarsi avanti o indietro nel tempo che, per uno dei popoli che ho creato io, i tralfamadoriani, è una grandezza scalare. Bergson potrebbe proiettarsi avanti nel tempo, però non si fida perchè le variabili sono troppe: non può sapere cosa accadrà in una coordinata spaziotemporale che non ha ancora occupato. Così si teleporta solo nel passato. Mezz'ora prima, per esempio, era sul marciapiede di fronte. E lì riappare. Nello stesso momento, Nietzsche si ritrova Kurt Wagner alle spalle.

«Tipica pulsione sessuale repressa» dice Sage.

«Idiota, per il collo la dovevi prendere, non per le tette! Come fa questo qui con me!!!» dice Nietzsche con la voce strozzata.

«Ah sì? OUCH!!!!» dice Bergson che si becca una gomitata in piena faccia.

«Imbecille. Non sei stato abbastanza nichilista!» dice Nietzsche con la voce strozzata.

«Arrendetevi subito!» intima Kurt Wagner che inizia a domandarsi il senso di tutto ciò.

«La Droia Bi ha roDDo il Daso!!!».

«Non esiste nessun naso! Portaci via di qui prima che questa pelle di gatto mi strozzi! Più tempo passa e più rischiamo!!».

La scena dopo l'alluvione. Spariti i quattro attori dilettanti e sparite anche le borse.

«Spariti, tutti e quattro. Anche quello svenuto. Devono avere un link di sincronizzazione col teleport...».

«Come sta Betsy, Kurt?».

«L'hanno conciata per le feste...».

«Sarà sufficiente aspettare che gli enzimi nel suo corpo decadano, Wagner. Pensa alle cose importanti per una volta!».

«Per esempio, signora coordinatore?».

«La prossima volta, questi sedicenti nichilisti faranno bene ad essere preparati in fatto di *ars moriendi!* Ci hanno fatto fare la figura dei fessi, e io odio fare la figura della fessa!».

«Ha detto Tessa?».

«No, fessa».

Fine dell'episodio